

Michele Gianni e Andrea Canevaro

Primi appunti di una storia più vera e aggiornata.

L'altra storia di Biancaneve e i sette nani.

Conoscete, crediamo, la storia di Biancaneve e dei sette nani. Ma ce n'è un'altra. Che nasce e si sviluppa dalla disponibilità che i sette nani avevano per l'accoglienza. Avevano accolto in casa loro Biancaneve. Avrebbero accolto, nella storia che conoscete, la Matrigna, e poi il Principe. Insomma: erano disponibili a fare entrare in casa chi passasse da quelle parti. Cioè nel bosco, dove passavano in pochi, e chi ci passava si sentiva un po' esploratore in territori selvaggi, e un po' missionario della civiltà della città.

Fu così che un giorno accolsero – e qui comincia l'altra storia – una persona che disse di essere Esperto Specialista. Che ne dite? Era una donna o un uomo? Facciamo che fosse una donna: l'Esperta Specialista. Specialista in cosa? Esperta in cosa? Vedrete e saprete. Intanto dobbiamo dire che chiese di entrare con modi gentili e nello stesso tempo molto sicuri. Fin troppo. Modi che intimidirono subito i sette nani e Biancaneve. Erano modi di chi entra, anche in casa d'altri, da padrone. E noi sappiamo, per ciò che abbiamo ricordato, che i sette nani erano abituati a quell'accoglienza che evita, per buona educazione, di rimettere al suo posto chi approfitta dell'accoglienza stessa. Sarebbero morti, pur di non farsi scappare un “vai a farti friggere ...”, o simili espressioni. L'ospite è sacro. Però, questa parole – ospite – contiene una reciprocità che dovrebbe avere anche chi viene accolto. Non è stato così per l'Esperta Specialista. Che era entrata in casa sentendosi padrona, della verità e di conseguenza anche delle case degli altri. Quale motivo l'aveva portata là? La ricerca. Anzi: la Ricerca, con la erre maiuscola. Gentili come erano i sette nani si informarono subito, per essere d'aiuto, se avesse smarrito il gatto, e lo cercasse. O avesse perso qualcosa. L'Esperta Specialista sorrise e disse qualcosa di incomprensibile per i sette nani. Che però annuirono sorridendo e la invitarono ad entrare e ad accomodarsi. L'Esperta Specialista, sedendosi su una sedia della cucina che faceva anche da salotto, parlò fra sé e sé. I sette nani percepirono solo una parola, “nanismo”, e la trovarono strana. Ma, educatamente, non dissero niente. Solo Brontolo brontolò.

Entrò Biancaneve, e l'Esperta Specialista sembrò sollevata dai pensieri che l'avevano resa pensierosa fino a quel momento. Guardò, da quel momento, solo Biancaneve. Come sei sette nani fossero improvvisamente diventati invisibili. L'Esperta Specialista si rivolse appunto a Biancaneve e le disse: “E' difficile?”. Biancaneve si domandò cosa potesse essere difficile. Forse l'ospite si riferiva al fatto che lei fosse l'unica donna in una casa con sette uomini ... Rispose: “Mica tanto. Ognuno tiene in ordine le sue cose ...”. Al che l'Esperta Specialista assunse un'aria soddisfatta di sé e disse: “Capisco ... il metodo dell'autogoverno. Ottimo! Complimenti!”. Biancaneve non capì ma accondiscese per non imbarazzare l'Esperta Specialista. Che era tutt'altro che imbarazzata. Era anzi compiaciuta e sicura di sé. Sempre rivolgendosi

unicamente a Biancaneve, le domandò dove avesse studiato. E Biancaneve, che non aveva fatto studi, diventò tutta rossa dalla vergogna e disse appunto che non aveva fatto studi. L'Esperta Specialista fu molto sorpresa ed anche un po' indignata da quella risposta che esigeva una spiegazione: "Davvero?". "Proprio così. Mi dispiace". "Ma allora come può ...?". L'Esperta Specialista fece riferimento, con la mimica facciale ma senza guardarli, ai sette nani.

L'Esperta Specialista se ne andò promettendo di tornare. La sua era una promessa fatta con l'idea di fare un bel regalo agli abitanti di quella casa. E gli abitanti di quella casa, persone semplici ed educate, ringraziarono. Così l'Esperta Specialista se ne andò convinta che il suo ritorno avrebbe costituito proprio un magnifico regalo per loro, i sette nani e Biancaneve.

Il magnifico regalo.

L'Esperta Specialista tornò in quella casa nel bosco più di una volta. E ogni volta si comportava proprio da Specialista. Utilizzava strumenti di procedure scientificamente validate per la ricerca. Cosa ricercava, l'Esperta Specialista? Di capire. Voleva capire quella casa e i suoi abitanti. E per capire fece osservazioni, colloqui individuali, ricostruì le storie dei singoli. Fra sé e sé formulò qualche ipotesi. Per esempio, che Biancaneve avesse una storia di abbandono alle spalle. E un abbandono è una ferita narcisistica. Biancaneve la curava dedicandosi a quei sette nani, veri e propri casi clinici. Da indagare e diagnosticare. Biancaneve utilizzava una forma oblativa per superare il senso di colpa che accompagna la ferita narcisistica dell'abbandono. L'Esperta Specialista osservava, interrogava, annotava. E le domande più importanti le rivolgeva a sé stessa, ritenendo che solo lei avesse la preparazione scientifica per rispondere. Si domandava chi fosse realmente quel Brontolo, che sembrava sempre adirato ma che a tratti era un saggio pieno di buoni consigli, anche se li esprimeva con un tono burbero. Era forse un soggetto con disturbo bipolare? E quel Mammolo, sempre sorpreso, e impacciato, nella sua apparente innocenza, era forse affetto da disturbo da fobia sociale? Pisolo era un classico esempio di declino senile, forse di demenza. Eolo somatizzava. Dotto accusava sintomi di ansia di prestazione che lo portavano a sentenziare continuamente. Cucciolo era chiaramente chiuso in un infantilismo che rischiava di diventare cronico. E Gongolo aveva quei tipici movimenti masturbatori che caratterizzano certi disturbi della personalità. Il fatto poi che quei sette, nani, lavorassero in miniera, non rivelava forse un desiderio – perverso? – di nascondersi, cantando in coro – elemento da non trascurare -, tornando allo stato fetale? Ed erano affidati a una personalità oblativa a causa di una ferita narcisistica. Lei, Esperta Specialista, doveva assolutamente fare in modo che la sua ricerca portasse delle conseguenze di riordino di quella casa e dei suoi abitanti. Per il loro bene e per amore della scientificità.

Così in una visita a quella casa, l'Esperta Specialista portò un'amica, anche se si davano del lei e si interpellavano con i cognomi, che risultò essere Assistente Sociale.

Bisogna sapere che i sette nani, fra loro, parlavano in dialetto. E questo era già stato notato dall'Esperta Specialista. Lo aveva considerato un segno di comunità marginale e chiusa. Un elemento in più per dare un senso non solo scientificamente corretto ma anche eticamente rilevante al suo lavoro di ricerca. Naturalmente lei non capiva il dialetto dei sette nani. Che avevano ben capito che lei non lo capiva. E proprio per questo lo usavano. Così potevano tranquillamente parlare fra loro in sua presenza. Non che avessero segreti. Parlavano di lavoro, delle loro faccende, di tutto e di niente ... Ignorando che l'Esperta Specialista, proprio perché non capiva, interpretava. E preparava il suo magnifico regalo per gli abitanti di quella casa nel bosco.

Così venne il giorno in cui l'Esperta Specialista annunciò che il suo impegno scientifico le avrebbe permesso di fare una cosa importante: la restituzione, per la quale avrebbe desiderato fosse presente l'Assistente Sociale. E venne il giorno della restituzione.

La restituzione.

L'Esperta Specialista chiese di poter disporre le sedie in modo da costituire un cerchio. Riteneva importante sedersi in cerchio, e lo disse chiaramente: si metteva alla pari. Dobbiamo dire che l'Esperta Specialista era un'ottima persona, animata dalle migliori intenzioni, e inoltre preparata. Forse troppo preparata. Nel senso che la sua testa era talmente piena di scienza da non riuscire più a infilarci altro.

Restituì a Biancaneve e ai sette nani le sue osservazioni e soprattutto le sue risposte alle sue domande. Lo fece con garbo. Confermò in modi chiari e corretti, soprattutto scientificamente, gli appunti che aveva preso che indicavano per ogni abitante della casa un profilo diagnostico. Gli abitanti della casa, Biancaneve e i sette nani, ciascuno a suo modo, reagirono educatamente ma reagirono. Non si riconoscevano in quei profili. Ma sembrava che questo peggiorasse la loro situazione. Soprattutto quella di Biancaneve.

Siccome l'Esperta Specialista era una persona sensibile, prese tempo per pensare e per poterlo fare chiese all'Assistente Sociale di dire cosa ne pensasse. L'Assistente Sociale disse, papale papale, che la situazione di quella casa era del tutto irregolare e che qualcuno avrebbe potuto creare guai ai suoi abitanti. Fece capire che lei, nel suo ruolo di Assistente Sociale, non avrebbe potuto far finta di niente. E questo spinse l'Esperta Specialista ad assumere le difese di Biancaneve e i sette nani e cercare una mediazione accettabile.

Parlarono un po' tutti, da Biancaneve a Brontolo, a Dotto, a Mammolo. Eolo starnutì abbondantemente. Gongolo domandò spiegazioni. Cucciolo non disse niente. Pisolo non si appisolò, pur mostrando che faceva fatica a star sveglio. Ma soprattutto fu Biancaneve a fare molte domande che rivelavano che era molto preoccupata per lei stessa e ancor più per i sette nani. L'Esperta Specialista prese in mano con autorevolezza la situazione. Delineò un'ipotesi, come disse. E la delineò cercando il

consenso di tutti, e in particolare dell'Assistente Sociale. L'ipotesi prevedeva un periodo di transizione, durante il quale Biancaneve avrebbe conseguito un titolo di studio funzionale al ruolo che adesso aveva, ma senza alcuna qualifica professionale. E in sette nani avrebbero potuto trascorrere quel periodo ciascuno in una cooperativa sociale, che sarebbe stata nello stesso tempo idonea al profilo diagnostico di ciascuno di loro, e dislocata in località che consentisse a ciascuno di loro di mantenere l'impegno della miniera.

Si sviluppò un dialogo fitto fra l'Esperta Specialista e l'Assistente Sociale. Questa aveva non poche obiezioni a quell'ipotesi. L'Esperta Specialista però le ribatteva con autorevolezza, e nello stesso tempo faceva delle facce di simpatia e complicità nei confronti di Biancaneve e i sette nani, che finirono per sentirsi difesi da lei e dalla sua ipotesi. Brontolo brontolò, Dotto sentenziò, Eolo starnutì, Gongolo gongolò, Pisolo si appisolò, Cucciolo non disse niente. E Mammolo? Lui, Mammolo, mammoeggiava. Biancaneve chiese lumi. E domandò garanzie per la custodia della casa. Il fatto che l'Assistente Sociale prendesse in considerazione questa richiesta, fece capire che l'ipotesi era stata accettata, e ora si trattava di curare alcuni dettagli. E così si concluse la restituzione.

Erano tempi duri nel bosco.

Biancaneve se ne era andata da un pezzo con il principe azzurro.

All'inizio aveva mandato qualche lettera, qualche regalo... Poi, si sa, quando arrivano i figli le attenzioni diminuiscono, e quelle di Biancaneve si erano ridotte al biglietto di auguri per natale seguito da un silenzio lungo un anno...

La miniera era stata chiusa. Giungevano materie prime dall'altra parte del pianeta a un prezzo che era la metà di quello che i sette nani riuscivano a spuntare sul mercato. La produzione rimaneva invenduta, andare a spicconare sottoterra canticchiando in coro era sì piacevole, ma risultava una fatica del tutto inutile: perché estrarre dalle viscere della terra le sue ricchezze per ammonticciarle fuori dalla miniera?

Così i sette nani si erano adattati a vivere dei prodotti del bosco, del sottobosco e delle radure, che garantivano una serena autosufficienza.

Ma i cambiamenti del clima dovuti al surriscaldamento del pianeta erano arrivati anche in quel remoto angolo di mondo. Non pioveva da sei mesi, il cibo cominciava a scarseggiare, l'unica cosa che abbondava era la legna, ma non c'era bisogno di riscaldare un pianeta surriscaldato e non c'era niente da cuocere!

Buttare giù il bosco per vendere la legna avrebbe voluto dire distruggere il loro mondo.

Fu così che, dopo varie riunioni ed accese discussioni e nonostante la tenace opposizione di Brontolo, Dotto, leader riconosciuto del gruppo, si recò nel villaggio che sorgeva di là dalla montagna, il centro abitato più vicino al bosco, noto per i meleti che lo circondavano.

Dotto aveva saputo che vi erano dei sussidi per chi, come era capitato a loro, aveva perso il lavoro a causa della chiusura di un'azienda e la vicenda della miniera doveva rientrare in quella casistica.

Si recò così al Centro per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione del villaggio e dovette fare un bel po' di anticamera per essere ricevuto dal direttore, al piano nobile del bel palazzo antico che ospitava quell'Istituzione.

Ma quando ebbe avuto finalmente udienza, Dotto si trovò di fronte allo sguardo meravigliato del direttore, che con nonchalance, cercando di non urtare i suoi sentimenti, ma guardandolo dall'alto in basso, gli spiegò che doveva esserci un errore, che il suo caso non poteva essere oggetto del collocamento ordinario, ma andava trattato con l'inserimento nelle "Liste speciali". Doveva rivolgersi all'ufficio situato al piano terra.

Dotto ridiscese le scale che aveva salito non senza fatica e andò ad accodarsi fuori dall'uscio con la targhetta "Liste speciali – collocamento mirato". C'era diversa gente in attesa, dopo un po' capì che bisognava prendere un numerino da uno strano aggeggio di colore rosso, situato ad un'altezza non alla sua portata. Dovette chiedere ad una signora di prendere il numerino per lui e questo lo mise di cattivo umore.

Quando fu il suo turno, l'impiegato gli chiese subito le certificazioni.

- Le che?
- Le certificazioni di invalidità!
- Ma io sono validissimo, ed anche i miei fratelli. Abbiamo lavorato tutta la vita in miniera, e saremmo ancora lì, se riuscissimo a vendere quello che estraiamo!

L'uomo allo sportello capì che Dotto era una di quelle persone suscettibili e pignole che se la prendono quando sentono delle parole che, mal interpretate, possono suonare come offensive. Con quelle persone l'uomo allo sportello, che aveva un grande esperienza delle cose del mondo, sapeva che bisogna usare non le parole ma i numeri, che non hanno mai offeso nessuno.

- Comunque per potervi prendere in carico con la Legge 68 bisogna che passate alla commissione della 104!
- E dove la trovo la 104?
- Beh, la commissione si riunisce una volta al mese. Ma la pratica deve essere istruita dall'Unità Multidisciplinare dell'Età Adulta del Servizio Sanitario. Avete un medico di famiglia?
- No
- Bene, dovete scegliere un medico, che vi fa un'impegnativa per andare all'Unità Multidisciplinare che porta la vostra richiesta alla commissione della 104 che, se avete almeno il 46, dà il parere positivo per l'iscrizione alle liste della 68.

L'uomo dello sportello era raggianti: era riuscito a descrivere il percorso con cui Dotto poteva essere riconosciuto invalido e in situazione di handicap senza nominare mai queste parole!

Dotto era un po' interdetto, gli sembrava una trafila un po' lunga e complessa. L'uomo dello sportello percepì questa perplessità e volle dare dei suggerimenti.

- Lo so, è una pratica un po' complicata, ma nel frattempo può approfittare per fare l'orientamento.
- L'orientamento?
- Certo, è un servizio che facciamo su appuntamento nella porta accanto.
- Ma come si fa a orientarsi su appuntamento in un appartamento?

A Dotto era successo più volte di incontrare dei ragazzi sperduti nel bosco. Di solito stavano facendo un gioco che chiamavano "orienteering". Qualcuno li portava nel bosco, li bendava, gli faceva fare un po' di giri oziosi e poi li lasciava lì. Molti avevano il telefonino con il GPS, ma si ostinavano a non usarlo per non essere

squalificati. Dotto ed i suoi fratelli li aiutavano a orientarsi e a ritrovare la strada, li facevano vincere col trucco, senza ricevere nulla in cambio...

Dotto tornò dai suoi fratelli che lo aspettavano in una radura sul confin del bosco e riferì loro tutto quello che avrebbero dovuto fare per averli i sussidi che davano a chi era senza lavoro.

L'indomani si recarono agli uffici dell'azienda sanitaria per nominare il medico di famiglia. Ma per nominare il medico di famiglia bisognava avere la residenza. Andarono così in comune a chiedere la residenza, ma per ottenerla dovevano aspettare a casa che arrivasse un vigile a constatare che vivessero effettivamente dove dichiaravano.

Tornarono così alla casa nel bosco. Passò una settimana e già erano sul punto di ripartire per la città, quando sentirono i lamenti di qualcuno che si era perso nel bosco. Trovarono presto un vigile urbano accompagnato da un'assistente sociale del comune, era lei che aveva attirato la loro attenzione con quei lamenti argentini. Gongolo provò un sussulto sentendo quei singhiozzi sinceri, ma l'assistente sociale seppe frapporre un muro di distacco così grondante professionalità da scoraggiare anche il più tenero dei nani.

Dotto e i suoi fratelli portarono i due dispersi nella loro casa, in cui entrarono con molta fatica. L'assistente sociale notò subito che mancavano i servizi essenziali e che la casa non aveva i requisiti della "abitabilità". I sette nani avrebbero dovuto fare domanda per entrare nelle graduatorie delle case popolari....

Dotto, Pisolo, Mammolo, Gongolo, Eolo e Cucciolo accettarono docilmente tutti quei suggerimenti, mentre Brontolo li metteva inutilmente in guardia: fecero domanda per le case popolari, presero la residenza temporanea nel luogo in cui vivevano da sempre, scelsero un medico di famiglia che fece 7 impegnative per fare "la visita della 104".

Venne il fatidico giorno della 104 ed i sette nani entrarono canticchiando in fila indiana nella sala d'attesa dell'ambulatorio in cui era insediata la commissione.

Il primo ad entrare fu Cucciolo e fu subito *bagarre*. Per il neuropsichiatra era evidente che Cucciolo dovesse rivolgersi ai servizi per l'età evolutiva, ma l'assistente sociale del comune sosteneva che senza una segnalazione da parte delle autorità scolastiche i servizi sanitari non l'avrebbero preso in carico. Per risolvere il problema, Cucciolo fu mandato subito a scuola, dove gli furono assegnate due insegnanti di sostegno che con l'aiuto di un'equipe di educatrici scolastiche elaborarono un Piano Educativo Individualizzato su misura per lui.

Fu quindi la volta di Eolo; la castigata versione di Walt Disney attribuisce il suo nome, legato al dio greco del vento, ai frequenti sternali, ma nella realtà ben altro tipo di venticelli erano emanati da questo soggetto che si presentò alla commissione scoreggiando sonoramente. Man mano che la commissione procedeva con le domande Eolo insisteva con i suoi versi sconvenienti e sgradevoli all'olfatto ed il suo comportamento, più che essere attribuito ad una disfunzione dell'apparato digerente fu classificato come comportamento deviante. Su suggerimento della rappresentante dell'INPS, che aveva una nipote che ci lavorava, Eolo fu segnalato ad una "unità di strada" che agganciava giovani *borderline* per inserirli in percorsi rieducativi portati avanti nei centri di aggregazione giovanile.

A Gongolo andò peggio. Per chissà quale strana alchimia provò un sentimento di irrefrenabile trasporto proprio verso la rappresentante dell'INPS che, appena entrato, gli aveva rivolto uno sguardo pieno di tenera commiserazione che lo aveva mandato completamente in bambola. Era palesemente in preda ai fumi dell'alcool! Bisognava innanzi tutto tirarlo fuori dalla famiglia, che esercitava un pessimo influsso su di lui ed

inserirlo in un gruppo di auto-mutuo-aiuto in cui condividere la sua storia ed il suo problema con altri nelle sue condizioni e con qualcuno che ne era uscito!

Mammolo presentava vistosamente un problema legato alla carenza di una figura materna. La psicologa dei servizi sanitari lo fece mettere comodo e gli chiese di raccontare il suo vissuto. Mammolo cominciò a parlare di una regina che si punse con un ago e vedendo il sangue nella neve esprese il desiderio di una figlia con la pelle bianca e le labbra rosse, proseguì parlando di una tal Biancaneve cacciata nel bosco da una matrigna cattiva, poi si dilungò con dovizia di particolari su una strega ancor più cattiva che distribuiva mele avvelenate che provocavano quella che, secondo una precisazione del neurologo, poteva essere assimilata alla narcolessia, per finire parlando di un principe azzurro. L'evidente stato di allucinazione in cui Mammolo era rimasto convinse la commissione ad inviarlo nella comunità di recupero convenzionata con il SERT per un programma di disintossicazione assistito da due colloqui quotidiani con un'équipe di psicologi.

Per una curiosa coincidenza, Pisolo entro in commissione subito dopo la disquisizione del neurologo sulla narcolessia ed il racconto sconclusionato di Mammolo. Era evidente che in quel bosco si consumavano sostanze allucinogene che potevano avere effetti devastanti, anche permanenti sull'organismo. Ma se con Mammolo si poteva ipotizzare un recupero, con Pisolo ormai si poteva solo pensare di "contenerlo", tutt'al più di "compensarlo" con dei farmaci. Approfittando di un momentaneo assopimento di Pisolo, l'assistente sociale telefonò all'assessore, che telefonò al sindaco ed ottenne seduta stante un TSO nel reparto di psichiatria dove Pisolo arrivò addormentato, senza alcun bisogno di essere "sedato".

Brontolo invece era un osso duro. Rivendicava il diritto ad una pensione anticipata per il lavoro usurante che gli era toccato di fare tutta la vita, mostrava i suoi acciacchi, lamentava dolori alle articolazioni e difficoltà respiratorie ed un indebolimento della vista, insomma, pensò la commissione, tutto quell'armamentario di espedienti di cui si avvalgono i falsi invalidi per ottenere certificazioni compiacenti. Ma era proprio un osso duro, non si riusciva a metterlo a tacere. Bisognava mandarlo al Comitato Tecnico Consultivo, ma non per avere un parere, bisognava mandarlo come membro permanente. Da quando erano stati tolti i gettoni di presenza, infatti, il Comitato non si riuniva più per mancanza dei rappresentanti delle parti sociali! Brontolo era l'uomo giusto al posto giusto, con lui ci sarebbe finalmente stato il numero legale e tanto il Comitato era, per sua natura, Consultivo, non decideva niente...

Dotto, buon ultimo, dopo quella lunga attesa ed avendo visto i suoi fratelli spediti nei luoghi più disparati, volle mettere le mani avanti

- Ma quando ci verrà dato il sussidio?
- Quale sussidio?
- Il sussidio di disoccupazione
- Disoccupazione? Ma noi qui riconosciamo l'handicap, mica la disoccupazione!
- E la disoccupazione non è un handicap?
- Scherza? Se la disoccupazione fosse un handicap, metà della gioventù italiana sarebbe handicappata!
- Voi nella mia casa non riuscireste ad entrare, siete in situazione di handicap... Nella mia miniera non riuscireste a stare in piedi e a lavorare, siete in situazione di handicap. Lo riconoscete? Comunque se per avere il sussidio bisogna avere l'handicap, io mi adeguo.
- Ci deve essere un equivoco. Se vi diamo la 104, voi potete iscrivervi alle liste della 68, mica avere un sussidio!
- E con queste liste della '68 cosa ci facciamo

- Intanto siete in lista. Potete fare dei tirocini di 2 anni invece che di soli 6 mesi! Potrebbero chiamarvi per un colloquio!

In quel momento finalmente piovve e durò a lungo.

Dotto recuperò faticosamente i suoi fratelli e se ne tornarono tutti nel bosco, fecero una cooperativa ed aprirono l'agriturismo "La miniera".

I **Sette Nani** (in [tedesco](#) *Sieben Zwerge*) sono dei personaggi della fiaba [Biancaneve](#) dei [Fratelli Grimm](#).

Storia originale

I sette nani abitano in una casa costruita nel bosco e lavorano in una vicina miniera. Un giorno trovano nella loro casa la principessa [Biancaneve](#), scampata all'uccisione da parte del [cacciatore](#) per ordine della [Regina](#). I nani, dopo un primo attimo di sgomento per l'intrusione, sono felici di ospitare la dolce Biancaneve, che in cambio li accudisce nelle faccende domestiche.

Riescono poi per due volte a salvare la vita della giovane dai tentativi della regina di ucciderla sotto le spoglie di una vecchia venditrice, riuscendo a farle riprendere i sensi e ammonendola ogni volta di non far entrare nessuno in casa. La regina riesce però a farle assaggiare una mela avvelenata e ucciderla (apparentemente). Dopo aver tentato invano di svegliarla, i nani, convinti che sia morta, la pongono in una bara di cristallo e la sistemano in cima di una collina in mezzo al bosco, dove la vegliano per molto tempo.

Infine, acconsentono alla richiesta di un principe di portare la bara nel suo castello, per poterla ammirare e onorare per tutti i giorni della sua vita.

Possibili fonti di ispirazione nella realtà

Secondo una teoria elaborata nel [1986](#) dal ricercatore [Karl-Heinz Barthels](#)^[1] la storia di Biancaneve sarebbe stata ispirata da una vicenda realmente accaduta in [Germania](#) nel [XVIII secolo](#), quella di in Maria Sophia Margaretha Catherina von Erthal^[2]. La nobile aveva perso la madre in età giovanile e suo padre si era risposato con Claudia Elisabeth von Reichenstein, che aveva usato la sua nuova posizione sociale per favorire i suoi figli di primo letto, a scapito della von Erthal che finì assassinata. La ragazza sarebbe stata addirittura costretta a lasciare il palazzo per vivere nei boschi lì attorno; in questi boschi erano presenti numerose miniere di carbone, nelle quali, a motivo degli stretti cunicoli, venivano impiegati uomini di statura molto bassa quando non addirittura bambini. Questa sarebbe la fonte di ispirazione dei Sette Nani.

Secondo altre teorie i Nani sarebbero un'evoluzione dei leggendari spiriti dei boschi delle leggende celtico-norrene, i quali erano in genere rappresentati con proporzioni corporee ridotte e avevano un carattere gioviale e altruista.

Adattamenti

I Sette Nani appaiono anche nella serie animata [House of Mouse: Il Topoclub](#) e fanno un [cameo](#) in [Il re leone 3: Hakuna Matata](#), dove possono essere visti alla fine mentre camminano verso i loro posti al cinema.

Descrizione



Brontolo



Cucciolo



Dotto



Eolo



Gongolo



Mammolo



•

Pisolo

- Brontolo (*Grumpy*): ha un aspetto scontroso e irascibile, anche se in alcune occasioni viene mostrato un suo lato più sensibile (ad esempio quando viene baciato da Biancaneve). Brontolo è il primo dei nani a riprendere in mano la situazione dopo avere scoperto che Biancaneve è in pericolo e incita i suoi compagni a inseguire la matrigna di Biancaneve, fino a ad inseguirla nel dirupo della montagna.
- Cucciolo (*Dopey*): è l'unico nano che non parla, essendo muto, ed è il più pasticcione del gruppo.
- Dotto (*Doc*): è il nano più saggio di tutti (si potrebbe indicare come il capo). Quando è nervoso sbaglia a parlare e scambia le vocali tra le parole. Quando i nani sono in disaccordo fra di loro è quello che tenta sempre una soluzione che vada bene per tutti.
- Eolo (*Sneezy*): chiamato così nella versione italiana come il [Dio greco dei venti](#), porta tale nome perché è il nano caratterizzato dalla sua allergia, e il suo starnuto è capace di spazzare via oggetti e persone.
- Gongolo (*Happy*): ha un'innata allegria e dalla sua espressione traspare sempre una grande felicità. Inoltre è l'unico dei nani ad avere, curiosamente, le sopracciglia bianche (cosa che fa dedurre che sia il più anziano dei nani).
- Mammolo (*Bashful*): ha un'estrema timidezza, che lo caratterizza (arrossisce in moltissime occasioni) ed è anche molto pauroso.
- Pisolo (*Sleepy*): è il nano dormiglione, ha un sonno perenne, che lo accompagna sempre e dovunque per tutta la giornata. Spesso è tormentato da una mosca, che gli dà fastidio, ma la notte dorme insieme con lui.